

8° PREMIO LETTERARIO NAZIONALE
“ENRICO TRIONE – UNA FIABA PER LA MONTAGNA”
PREMIO DEL PARCO NAZIONALE GRAN PARADISO

PUFF

Gian Pietro Bertoli (Pont Canavese - To)

Menzione: Dimostra come un pizzico di “Magia” intelligente e amorevole possa nella sua semplicità superare tante barriere e affratellare la gente.

Su due cocuzzoli vicini c’erano due castelli, dove vivevano due casati nemici. Perché tutto il terreno delle valli, tranne le pendici circostanti le torri, era indiviso e ciascuno dei due signori faceva i conti a modo suo, naturalmente i risultati erano diversi. Su queste cifre discordanti, litigavano e incominciarono a “darsi botte da orbi”. Ai membri delle due famiglie era proibito parlarsi, potevano anche uccidersi tra di loro, ma frequentarsi mai!

I due Conti avevano due figli primogeniti: Giacomo e Martino, che essendo ancora giovani non si odiavano, l’odio sarebbe venuto col tempo. Goccia d’incomprensione su goccia avrebbero formato le stalattiti: sassi sui loro cuori che, pietrificando l’anima, generano il rancore. I giovani avrebbero voluto giocare insieme, ma le rispettive famiglie lo proibivano con estrema rigidità.

Giacomo aveva un paggio che era un elfo, di nome Puff. I due erano molto amici e scorrazzavano insieme tutto il giorno. Quando correvano lungo il declivio, tutto a ripiani cengiosi, tuffandosi come acrobati ai rami delle frassinelle, sembravano volare, sospesi alle loro risate.

Nell’altro castello, a un “tiro di schioppo” dal primo, viveva Martino che guardava quelle corse pazze e rumorose, invidiandoli molto... quanto desiderava essere con loro! Le due famiglie però, sempre “ai ferri corti”, non avrebbero tollerato nessuna frequentazione.

Un giorno Puff, goloso di nespole, fu sorpreso mentre coglieva questi frutti dall’albero, nella proprietà del casato avverso a quello a cui egli apparteneva e con mali modi imprigionato nella cantina del castello. Purtroppo, l’elfo aveva dimenticato il sacchetto con la polverina magica nella sua camera e senza questa i suoi poteri non funzionavano, per cui non poteva dileguarsi. Martino, che aveva seguito tutta la vicenda con dispiacere, attendeva il momento buono per liberarlo. Così si mise a spiare i carcerieri, per vedere dove nascondevano la chiave della cantina e, scoperto il posto, aspettò il momento buono per far fuggire Puff.

Una sera, Martino riuscì a penetrare nella prigione. Scorgendolo Puff trasalì, ma il sopraggiunto lo rassicurò con gesti amichevoli, facendogli nel contempo segno, portandosi l’indice al naso sopra un sospiro onomatopeico, di stare zitto.

Liberato il prigioniero, il ragazzo accompagnò Puff per gli anditi del castello silenzioso, fino a una porticina segreta per farlo fuggire. Quando furono sotto il rassicurante sguardo stellare, il liberatore confidò all’elfo che avrebbe desiderato molto giocare con loro, però l’inimicizia tra le due famiglie lo impediva.

Puff, ritornato nella sua cameretta, accolto con un abbraccio felice da Giacomo, pensò a come fare per riavvicinare le due famiglie e permettere così ai due ragazzi di giocare insieme.

L’elfo veniva informato, ogni primavera dalle rondini che ritornavano a volare intorno all’alta torre, di quello che avveniva nel resto del Paese. Sapeva, quindi, che il mondo chiuso delle “Curtis”, che si basava sullo scambio diretto di merce con merce, era superato dallo sviluppo delle città che utilizzavano il denaro per scambiare su larga scala. Così, usando della sua magia, si presentò ai due castelli travestito da ricco mercante. Montato su di un meraviglioso destriero riccamente bardato, seguito da una mula che portava due bauli cerchiati d’argento, si presentò alla porta del primo castello chiedendo ospitalità.

8° PREMIO LETTERARIO NAZIONALE
“ENRICO TRIONE – UNA FIABA PER LA MONTAGNA”
PREMIO DEL PARCO NAZIONALE GRAN PARADISO

L’ospitalità gli fu concessa, non soltanto per la consuetudine di accogliere gli stranieri ma anche per la curiosità di conoscere le novità del mondo. Perché l’atmosfera che aleggiava attorno allo strano personaggio era misteriosa e intrigante.

Al Conte, che lo ricevette, raccontò dei Comuni dove tutto era cambiato. Non più il baratto di prodotti locali, ma merci fatte in grandi quantità, valutate in denaro e scambiate nei mercati di mezzo mondo. Questo nuovo sistema aveva arricchito molto le città e, a riprova di quanto diceva, aprì i due bauli mostrando la mercanzia: ricchi broccati delle Fiandre, colorate lane di Firenze, due magnifiche spade di Milano e aromatiche spezie delle Indie. E subito fece dono all’anfitrione di una spada, che il Conte gradì enormemente e invitò l’ospite a cenare con lui.

Seduti amichevolmente alla mensa, l’anfitrione, sbalordito da tanta ricchezza, chiese all’ospite:

“Viaggiando così da solo, con tante merci, non siete stato aggredito dai briganti?”

“Lo sono stato”, rispose il giovane, “ma il mio cavallo morsicò le mani al ladrone che lo teneva per le briglie, facendogli lanciare un grido simile a un fortissimo nitrito che chiudeva in raglio. Mentre la mula scalcìò sulla bocca al secondo predone che si era avvicinato tutto eccitato per prendersi i bauli, riempiendogli la gola di denti, in modo che non poté neanche urlare. Così, io potei continuare indisturbato il mio viaggio.”

L’austero signore rise di cuore, poi chiese al mercante se poteva consigliarlo su come far progredire le sue terre.

Rispose il furbacchione che aspettava questa domanda:

“Nel terreno pianeggiante, ai piedi dei vostri castelli, costruite un borgo. Due file di case, una attaccata all’altra, senza finestre all’esterno per evitare un’intrusione forestiera. Le due schiere allineate su una strada, chiusa alle estremità da due porte massicce. Le case, a due piani, debbono avere al piano superiore le abitazioni e al piano terreno laboratori e negozi, aperti su portici ampi dove si possa svolgere, anche in caso di cattivo tempo, un’alacre attività di scambi di merci, mediate dal denaro, con altre città.”

“Cosa ci guadagno io, a dare la mia terra a persone che non sono del mio sangue?”

“Semplice, le tasse! Ogni focolare pagherà in proporzione a quanto produce la famiglia. Con quei soldi, voi potrete acquistare prodotti simili a quelli che io porto con me.”

“Già”, rispose il Conte, “io sarei d’accordo, ma la proprietà è indivisa con gli altri signori con cui sono alle mani.”

“Voi non vi preoccupate per questo, io visiterò anche l’altro Conte e lo convincerò.”

Puff ripeté la stessa sceneggiata nel secondo castello, ottenendo lo stesso successo. Così, i due signori si accordarono, per costruire il nuovo borgo ai piedi delle loro torri. Da quel momento, l’algoritmo per fare i conti diventò unico: dividere a metà il ricavato dei tributi. Il risultato era buono per le due famiglie che non litigarono più e divennero amiche.

Mentre i tre ragazzi, da allora inseparabili, riempirono i dintorni dei castelli, divenuti un po’ meno trafficati, con i ghirigori delle loro corse e con gli squilli delle loro allegre risate che, volavano invisibili con le rondini, rimbalzavano in echi sonori nella concavità del cielo.

*Sulle verdi spalle dei colli,
corsa di ragazzi volteggia
saltando di cengia in cengia.
Il grido dell’allegrezza
fronda di frassinelle accarezza
e l’eco risponde giocondo.*

8° PREMIO LETTERARIO NAZIONALE
“ENRICO TRIONE – UNA FIABA PER LA MONTAGNA”
PREMIO DEL PARCO NAZIONALE GRAN PARADISO

*Quando la corsa s'arresta,
lo sguardo giovanile vede:
nel vento l'onda del cimiero,
furibondi scontri di lame,
menestrelli che cantano
romanze a bianche dame.*